

ALESSANDRO LEONCINI, *Università, cultura e politica nella Siena dell'800. Dalle esperienze risorgimentali alla scoperta delle memorie dantesche*. Settimo centenario della morte di Dante Alighieri, Università degli Studi di Siena, Quaderni dell'Archivio storico/12, 2021 [stampa novembre 2020], pp. 164.

“Persone i cui nomi, semplicemente i loro nomi, spuntano talvolta dalle pagine di alcuni libri, ma delle quali sappiamo poco o niente”. Sono questi “cittadini comuni, studenti, docenti, impiegati, sacerdoti” i protagonisti di una ricostruzione, rigorosamente inserita nelle coordinate della *grande storia*, dove si intrecciano tante fonti. Oltre ai “libri, opuscoli, fogli sciolti stampati negli anni del Risorgimento”, spiccano i ricchi fondi dell'Archivio storico dell'Università di Siena di cui Leoncini è da anni responsabile e interprete.

Il volume fa parte proprio dei “Quaderni dell'Archivio storico” e racchiude tanta parte della storia cittadina tra '700 e '800, attraversata da fermenti culturali, ideali e politici che trovarono la spinta propulsiva proprio nell'antico Ateneo diviso nei tre Collegi (poi Facoltà) giuridico, medico-fisico e teologico. Viene così offerto un contributo significativo agli studi che vanno oltre lo stereotipo di Siena come città del *Viva Maria!* contro i francesi e del legittimismo lorenese nella Restaurazione

Nell'agile narrazione di un così lungo periodo storico si delineano alcuni fattori destinati a riproporsi nel tempo, che ci restituiscono i caratteri di una città profondamente legata alle proprie radici e al contempo capace di significative aperture verso l'esterno. Anzitutto fu costante l'adesione dei professori più aperti e *progressivi* alle nuove idee che si affermavano in Toscana, in Italia, in Europa, per diffonderle spesso tra le loro *scolaresche* contrapponendosi ai colleghi reazionari. Si trattò di un fenomeno decisivo nel fiorire della stagione illuminista, poi nella turbolenta fase giacobina, fino a quelle istanze *liberali* che nel nuovo secolo si saldarono anche a Siena con il movimento per l'indipendenza e l'unità d'Italia. Come inscindibile contraltare di una tale mobilitazione si collocò quella degli studenti altrettanto attivi sul piano pubblico, per lo più anche attraverso le Accademie cittadine. Un ultimo e originale fattore ricorrente riguarda l'impegno ideale e politico di sacerdoti innovatori (che spesso erano anche docenti e accademici), il cui contributo si riversò infine nel cattolicesimo liberale del Risorgimento. Bene ha scritto a proposito Floriana Colao: “Il libro di Leoncini si iscrive dunque nella storiografia intesa a rimuovere certe [tradizionali] interpretazioni sui laici liberali e i cattolici retri nel ‘lungo Ottocento’”.

Una prima epoca di vivace rinnovamento era stata quella di Pietro Leopoldo di Lorena, quando i salotti, le Accademie, l'Università, le stampe e i periodici culturali resero la città un più dinamico centro culturale che seppe attrarre anche Vittorio Alfieri. Leoncini muove da un'altra tappa rilevante, all'indomani della Rivoluzione francese: nel 1790 Giovanni Valeri, futuro giurista legato a Gian Domenico Romagnosi, con i fratelli Francesco e Antonio Bandiera dette vita all'Accademia Tegea. Di ascendenza illuminista e massonica, il nuovo sodalizio rinnovò la tradizione precedente, in un città che era stata tra le più ricche di Accademie scientifiche, letterarie, teatrali. Ebbe inoltre un ruolo determinante nella diffusione delle idee innovatrici, fino a investire i futuri protagonisti del Risorgimento locale, in parte allievi proprio di Valeri. Fu infine riferimento per sacerdoti eccentrici ed irrequieti come Lorenzo Borsini “perennemente in contrasto con le autorità religiose, musicista, giornalista, cantante, sovversivo mazziniano esule, e infine, dopo essere stato arrestato più volte, anche padre di famiglia prima di essere ridotto allo stato laicale”.

Dalla vicenda dei Tegei Leoncini prende spunto per delineare la propria suggestiva e condivisibile opinione sulle idee *sovversive* fino all'Unità: “Tegei e massoni avevano in comune le stesse radici nate dalla Francia repubblicana e che univano i

liberali e democratici senesi, siano stati essi religiosi o atei. E queste idee progressiste, anche se con diverse sfumature, si trasmisero di generazione in generazione per tutto il Risorgimento in un intreccio che attesta buoni, o addirittura ottimi rapporti tra persone influenzate dalla Francia post-rivoluzionaria, liberali, democratici, alcuni clericali e massoni”. Si potrebbe aggiungere che ciò accadde senza distinzioni tra chi era nato a Siena e chi vi andava a studiare, a insegnare, a esercitare il sacerdozio, mentre erano solidi i contatti politici e massonici anche con l’Oltralpe.

All’epoca della presenza francese fu grazie a un sacerdote e docente universitario, il canonico pratese Luigi Casini, “che il Risorgimento iniziò a muovere i primi timidi passi anche a Siena”. Mentre altri docenti assumevano cariche e incarichi nelle nuove istituzioni, Casini operò in modo indiretto ma incisivo, parlando in aula delle Repubbliche di Siena e Firenze che nel XVI secolo si erano opposte a Carlo V di Asburgo. Così evocava una patria *italiana* contro gli austriaci; al ritorno dei Lorena venne perciò controllato, perseguito, condannato e arrestato, mentre il clero reazionario lo attaccava pesantemente.

Con la Restaurazione si apriva l’intensa pagina risorgimentale: nei primi anni ’30 Siena fu sede di un’importante Congrega mazziniana affiliata alla Giovine Italia e animata in gran parte dagli allievi di Valeri. Futuri protagonisti della modernizzazione (la costruzione della ferrovia e non solo), furono al centro anche delle Accademie, dell’Università e poi delle vicende nel 1847-1849. Leoncini ripercorre una storia cittadina sempre più proiettata verso una dimensione italiana, ma conviene ricordarne anche la profonda connotazione toscana, come anzitutto testimoniano i tanti legami senesi di Giovan Pietro Vieusseux.

La repressione delle cospirazioni, gli arresti, l’allontanamento dalla cattedra del giurista Celso Marzucchi non fermarono il riemergere delle idee liberali, segnato dal plauso degli studenti per i professori apertamente schierati per un nuovo ordine istituzionale e in primo luogo la monarchia costituzionale.

La parabola del ’48 si aprì con i funerali dello studente Ludovico Petronici, ucciso dalle forze dell’ordine durante le tensioni popolari, mentre si dispiegavano le istanze federaliste e giobertiane alla vigilia della Prima guerra d’indipendenza. Allora un altro docente, l’economista Francesco Corbani, ricoprì un ruolo centrale anche come direttore del “Popolo”, nato dopo l’Editto toscano sulla stampa del 1847. Parallelamente si confermava il prestigio dello scolaro e docente Tommaso Pendola, importante interprete dello spiritualismo cattolico, impegnato nell’educazione popolare, aperto alle idee italiane e progressiste, che fu poi Rettore dell’Università dopo l’Unità. La pagina eroica della battaglia di Curtatone e Montanara rappresentò il coronamento del lungo confronto virtuoso tra docenti e studenti sulle idee innovatrici e soprattutto sul nuovo modo di immaginare la cultura, il diritto, le istituzioni. Una tale tensione ideale si incarnava nella comune partecipazione al Battaglione Universitario, alla cui memoria la città avrebbe eretto un monumento ancora oggi simbolo dell’Ateneo senese.

Intanto al di fuori dell’Università cresceva un nucleo democratico particolarmente radicale, protagonista della stagione guerrazziana ma in seguito ancora consistente in città. I suoi contorni restano complessivamente poco conosciuti, ma Leoncini riesce a fornirci alcuni tasselli attraverso la figura di Antonio Pantanelli. Studente di Giurisprudenza e segretario di un Circolo repubblicano, muoveva dal parallelo tra l’aspirazione della Siena medievale alla libertà (con la battaglia di Montaperti), e quella attuale per un’Italia indipendente, che immaginava federata come i cattolici giobertiani.

Il successivo “decennio di preparazione” vide a Siena importanti figure del movimento patriottico toscano e nazionale, dal giurista GiovanBattista Giorgini allo stesso Massimo d’Azeglio. Leoncini si sofferma soprattutto sulle contrapposizioni in seno al nuovo Studio Etrusco con cui Leopoldo II nel 1851 accorpò le Università di Pisa

e Siena. Ancora una volta nella città del Palio lo spartiacque tra reazionari e laici non corrispondeva affatto a quello tra religiosi e laici, mentre comunque i sacerdoti giobertiani erano perseguiti dai Lorena e i docenti filoitaliani si spostavano verso l'anticlericalismo.

Intanto si tenevano due importanti procedimenti giudiziari. Il processo Spannocchi venne celebrato a Siena nel 1852 durante un più vasto confronto pubblico tra liberali e filolorenesi, spesso con capovolgimenti di fronte rispetto al '48. Quello fiorentino incentrato su Francesco Domenico Guerrazzi consente a Leoncini di ritrovare la figura di Pantanelli tra gli imputati, per poi proiettarsi in avanti. Dopo l'Unità sia gli intrecci tra religiosi e laici, sia la particolarità del mondo cattolico senese portarono a tensioni profonde nella Facoltà di Teologia, infine abolita come in tutta Italia nel 1873. D'altra parte, Leoncini sottolinea il convergere ideale di Pendola e di Pantanelli, tornato a Siena dopo tante avventure, nel rievocare e riportare nel dibattito pubblico quelle istanze federaliste che avevano tanto segnato il Risorgimento cittadino.

Nella parte conclusiva il volume si sofferma sulle istituzioni universitarie e culturali del Regno d'Italia, dove l'Ateneo veniva ripristinato, si fondava la Società di Storia Patria e iniziava la "scoperta di documenti danteschi dell'Archivio di Stato". La pubblicazione si colloca perciò tra le iniziative nel Settimo centenario della morte di Dante Alighieri.

,

DONATELLA CHERUBINI